

BOSNIA HERZEGOVINA

Banja Luka - 14 settembre 2018

La delegazione della Caritas della Diocesi di Mantova

costituita da Giordano Cavallari, Marco Bellini e don Renato Pavesi

incontra il direttore della Caritas di Banja Luka

Mons. Miljenko Anicic



traduce e coordina il dott. Daniele Bombardi

referente di Caritas Italiana nei Balcani

Illustrazione slides su attività Caritas

(trascrizione)



Questa è la **Bosnia Herzegovina**. Questi sono i confini delle due entità: **la Repubblica Serba e la Federazione**. C'è poi un piccolo distretto attorno alla città di Brcko, che rappresenta una entità autonoma. La Federazione è suddivisa in 10 cantoni al suo interno, mentre la Repubblica Serba ha un unico governo per tutto il territorio. C'è poi un governo centrale. Ci sono 12-13 livelli di governo. Si conta che ci siano circa 160 ministri in tutti questi livelli di governo. Il numero preciso è 156. Capite che gran parte delle risorse economiche di questo Paese si disperdono dentro questo sistema così complesso. **E' un Paese che nasce diviso.**



Succede che la città di Banja Luka ha più rapporti con Belgrado in Serbia piuttosto che con Sarajevo, la capitale del Paese a cui appartiene. Come avete sentito oggi, doveva venire Lavrov (primo ministro russo), ma verrà a breve. Ed è questa una parte del problema della Bosnia Herzegovina, perché si mischiano negli affari della Bosnia gli interessi della Turchia e della Russia. Sono molto forti le spinte e gli interessi dei Paesi esterni. L'UE non ha una visione e non sa che cosa vuole da questo Paese. Si fanno discorsi molto generici: la Bosnia deve entrare nella UE, deve entrare nella NATO... Ma ci sono visioni molto diverse sul percorso. Anche all'interno del Paese ci sono tre visioni diverse sul percorso tra serbi, musulmani e croati.

Ovviamente ciascuno valuta il passato in maniera diversa. Ciascuno ha una visione diversa sul futuro del Paese. I musulmani guardano più verso il mondo arabo. Soprattutto verso la Turchia. I serbi guardano alla Serbia e soprattutto alla Russia. I croati sono ovviamente più collegati alla Croazia. I croati sono più interessati alla UE perché la Croazia è già dentro. I serbi non hanno mai mostrato un grande interesse ad entrare nella UE e soprattutto nella NATO. Quindi il Paese non riesce a concordare degli obiettivi comuni verso cui tendere.

L'UE, più di un anno fa, ha sottoposto alla Bosnia Erzegovina un questionario a cui rispondere per capire lo stato di avanzamento. La Bosnia non riesce a mettersi d'accordo sulle risposte da dare. Le risposte che danno

la Repubblica Serba e la Federazione sono tra loro contraddittorie, perciò non si può rispondere alla UE. Chissà quando si riuscirà.

Ora ci sono le elezioni. Ogni due anni si va a votare. Per cui il Paese, per i suoi limiti politici, non riesce ad avviare alcuna dinamica economica e sociale positiva. I temi sociali non sono neppure nella agenda della politica. Tutto viene lasciato in mano alle organizzazioni umanitarie. Lo stato si disinteressa.

Se continua così, il Paese innanzi tutto si svuota. La parte vitale se ne sta andando. Rimangono gli anziani, i malati, rimangono persone che non hanno capacità lavorative. Già stiamo soffrendo la carenza di personale in alcuni tipi di lavoro: dottori, infermieri, artigiani... autisti di camion. Numericamente non si può dire che aumenta la povertà. Ma il fenomeno che succede è che rimangono i poveri affetti da gravi problemi sociali e chi può andarsene, se ne va.

La Repubblica Serba ha tendenza alla autonomia, se non addirittura alla indipendenza. Per questo siamo preoccupati per i discorsi di cambiamento di confine tra la Serbia e il Kosovo, perché potrebbe essere l'inizio di un discorso più ampio di cambiamento di confine tra i Paesi. Se succederà in Kosovo, subito succederà in Bosnia. Io mi aspetto che queste elezioni vengano vinte di nuovo dai Paesi nazionalisti. E' come se ciascuno si fosse rinchiuso nella propria trincea, aspettando le elezioni successive per guadagnare un po' di consenso.

Non esiste una politica economica di sistema. I risultati sono persino sorprendenti: perché è la gente che dà il massimo per migliorare la propria situazione, ma il sistema non esiste. La gente ha imparato a fare da sola. Lo dicono in tanti: se non ci fosse il governo forse sarebbe anche meglio.

La corruzione è molto elevata. C'è un arricchimento delle *élite* politiche e di quelli che si sono arricchiti con la guerra ed hanno continuato ad arricchire dopo la guerra. Tutto quello che vedete di nuovo in città (edifici e negozi) è di proprietà di pochissime persone che continuano ad arricchire in maniera spropositata.

Abbiamo il problema che molti giovani se ne vanno e molti pochi bambini nascono. Sia la repubblica serba, sia la Serbia hanno tra i peggiori tassi di natalità in tutta l'Europa: 0,8 bambini per famiglia.

Ora abbiamo questo problema aggiuntivo di immigrazione di persone dai Paesi soprattutto arabi. Non è tanto il problema dei numeri di immigrati rispetto a tutto il Paese, quanto di una politica che dica che cosa c'è in programma di fare. Anche i numeri sono contraddittori: chi dice che sono 15.000, chi dice che sono 2-3.000. L'unico posto su cui si è deciso qualcosa è un hotel in Bihac dove hanno sistemato le madri con i bambini. Le organizzazioni che aiutano in quella struttura di fatto stanno litigando per dividersi i pochi fondi a disposizione. E' molto difficile anche per chi aiuta, perché non ci sono indicazioni da parte di chi governa.

Si fa fatica a collaborare con la polizia. Si fa fatica a collaborare con il governo centrale. Per l'hotel c'è la partecipazione della organizzazione dei gesuiti, che lavora con noi.

La Repubblica Serba ha detto che non vuole migranti nel proprio territorio. Ci sono gruppi di migranti anche in Banja Luka: quando li trovano li mandano tutti a Bihac. Quindi scaricano il peso sulla Federazione. Rispetto a questo problema abbiamo intenzione di aprire una lavanderia presso la struttura che avete visto ieri (il campo profughi di Bihac).

Ci sono due strutture a Bihac: uno è l'hotel per le famiglie (che è un po' strutturato) e poi c'è quel posto terribile che avete visto. Al momento noi non siamo presenti. Abbiamo parlato con la Croce Rossa locale. Noi abbiamo bisogno di sapere se resterà questo luogo per programmare allora un certo intervento. Deve essere organizzato e sicuro.

Colleghi sono andati in Serbia a vedere che cosa si sta facendo. I consigli che ci hanno dato ci dicono di aspettare che vengano identificati i luoghi della accoglienza per programmare. Speriamo entro la fine del mese di avere i programmi e le risorse economiche per partire.

Qualche giorno fa è venuta una delegazione di Caritas Europa. A nord di Bihac la gente è in un prato in cui non c'è nulla. E' assolutamente impossibile che la gente rimanga lì. L'unica politica è quella di spingere queste persone ad andarsene. Il problema non è tanto per i numeri dei migranti quanto per la carenza totale di una

visione. Volevamo fare la distribuzione del cibo, ma ci han detto di non farlo perché l'UE darà i fondi. Abbiamo parlato appunto con la Croce Rossa ed è venuta fuori l'idea della lavanderia ossia delle macchine che siano lavatrici e asciugatrici.

C'è un fenomeno di arabi che comprano terreni in Bosnia Herzegovina. C'è un villaggio che è stato acquistato. Solo arabi vi possono abitare. E' molto ricco. E continuano a comprare terreni. Non sono migranti. Sono ricchi arabi che comprano e si insediano. I Paesi arabi finanziano anche la costruzione delle moschee. C'è una politica dei Paesi arabi che non va incontro alla gente, per la ricostruzione della case, ad esempio: ritengono che sia compito del mondo occidentale che le ha distrutte. Loro costruiscono le moschee. Anche qui in Repubblica Serba. Hanno ricostruito quelle che c'erano. E oggi ce ne sono più di quelle che c'erano. SE c'è una moschea: quello è il territorio dei musulmani; se c'è una chiesa ortodossa quello è il territorio degli ortodossi. Hanno più una funzione di "monumento nazionale" che di luogo di culto.

Anche prima di queste "migrazioni" c'erano fenomeni di radicalismo. Perché sempre più gli imam si formano nei Paesi arabi. La gente comune non è favorevole a questi fenomeni. I Paesi arabi non sono ben accettati dalla popolazione di qua. L'Islam di qua è molto diverso da quello dei Paesi arabi. E' un Islam molto più moderato. Ma sta aumentando la pressione su queste comunità musulmane. Quindi anche il radicalismo si sviluppa. Il numero più grande di combattenti in Siria viene dalla Bosnia Herzegovina.

Abbiamo anche un certo numero di combattenti islamici che sono venuti qua per la guerra e sono rimasti, alimentando l'estremismo. E purtroppo un estremismo alimenta altro estremismo. E' benzina sul fuoco per chi predica il radicalismo nelle altre comunità (serba e croata). Ci si sta ponendo anche la domanda sul riarmo. Si sta pianificando la ricostruzione di fabbriche di armi. Per esempio, la polizia della Repubblica Serba ha comprato tutta una serie di armamenti nell'ultimo periodo che non sono tipici delle forze di polizia.

La Russia sta spingendo perché la Bosnia non entri nella NATO. La Turchia resta sempre attaccata all'idea dell'Impero ottomano. Quindi vorrebbe mantenere una influenza forte anche sulla Bosnia. Tutto questo risveglia pensieri negativi e risveglia le paure.

I cattolici, per gran parte, si tengono distanti dalla politica. Forse i più collegati sono la comunità ortodossa e i politici serbi e anche la comunità musulmana coi politici musulmani. Ci sono anche nella chiesa cattolica dei sacerdoti più radicali. Sono una minoranza. Ma ci sono. Ma se devo fare una comparazione con le altre comunità, sono meno radicali di altri.

La politica qua non ascolta nessuno. C'è comunque un pensiero di preoccupazione per quello che è stata la guerra. Anche la gente qui, quando protesta, ha paura di confliggere con la politica. E la politica è molto abile a mettere gli uni contro gli altri. La gente si preoccupa che possa ritornare la guerra.

I rappresentanti croati (politici) nella Repubblica serba, ci sono. Ma sono messi lì (dai serbi) e non dicono parola. Sono solo a dimostrare a chi viene dall'esterno che c'è una rappresentanza delle minoranze.

Noi parliamo della Repubblica Serba, ma ci sono problemi molto simili anche nella Federazione.

I vescovi cattolici, più di tutti, parlano di processi di riconciliazione. Ogni riunione della conferenza episcopale finisce con appelli per la riconciliazione del Paese. Gli altri leaders religiosi non così frequentemente si esprimono. Non hanno grandi interessi per incontri: se proprio devono, partecipano; se possono evitare, evitano. C'è anche da dire che, quando ci si incontra, si usa il linguaggio che l'occidente vuole sentire. Le cose che vengono dette sono, per ciò, edulcorate oppure "pro-forma". Anche il Papa, quando è venuto qua, ha detto: sembra che qua sia tutto a posto. Appena lui si è girato ed è andato a casa, qui è tornato tutto come prima. Nelle parole sono tutti accoglienti, mentre nei fatti non è così.

Devo dire che per noi la delusione più grande è l'Unione Europea. Non viene tutelato nessun valore. Non c'è una visione di comunità. I Paesi dell'Unione litigano tra di loro, a volte anche utilizzando noi per i loro interessi. Le basi sono pessime: sono quelle create dagli accordi di Dayton. Nessuno ha voglia di cambiare. Dicono a noi di metterci d'accordo. Ma l'accordo è impossibile. Per questo c'è stata la guerra: perché era impossibile mettersi d'accordo.

Se ci fossero di nuovo delle tensioni forti, allora, forse, l'UE si sveglierebbe. Ma siccome c'è questa situazione che non è di pace, né di guerra, la situazione resta così.

Gli unici che sono un po' entrati sono stati gli americani: quando han voluto intervenire sono intervenuti. La strategia dei politici locali è quella di stancare, di tirarla per le lunghe, in maniera che gli altri dicano: fate quello che volete.

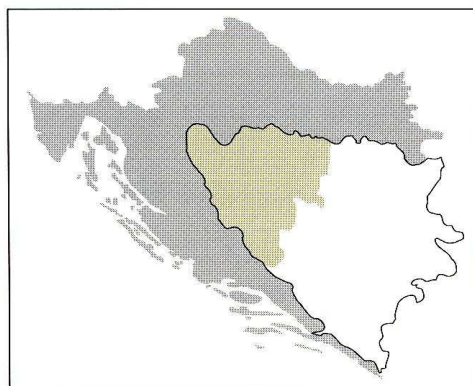
Gli americani hanno i loro interessi qua, hanno i loro soldati, hanno interesse che si entri nella NATO. Adesso reagiscono agli interessi di altri. Ma non si tratta di misure che risolvono i problemi.

Gli edifici della chiesa cattolica distrutti con la guerra sono più di 200. Lo stato ha aiutato solo per la ricostruzione di una chiesa qui a Banja Luka (fatta saltare) e ha dato qualche piccolo supporto per la ricostruzione delle chiese qua e là. La chiesa cattolica non ha costruito chiese nuove. Al massimo abbiamo ampliato qualche edificio preesistente. Oggi abbiamo edifici che sono più grandi rispetto agli effettivi bisogni.

Queste sono le **4 diocesi** nostre: Banja Luka, Sarajevo, Mostar e Trebigne (che sono però sotto un unico vescovo).



Questo è il **territorio della diocesi di Banja Luka**. Ci sono circa 540.000 abitanti. Erano 120.000 i cattolici nel '91. 32.000 a fine 2015. Qui c'è stato un processo di pulizia etnica. Sono stati mandati via più del 90% dei cattolici che abitavano prima della guerra. Dopo la guerra sono ulteriormente diminuiti. I giovani vanno via, gli anziani muoiono. La stima è di 30.000 fedeli nella nostra diocesi. Gran parte nella zona sud della diocesi.



Questa è la zona nella quale sono stati mandati via il 90% dei cattolici della diocesi (che sono andati in Croazia, Germania, persino in Nuova Zelanda).

Questi sono i **danni che la guerra ha arrecato alla chiesa cattolica**: edifici danneggiati, 165 tra chiesa, cappelle, cimiteri, case parrocchiali e monasteri. Il 95 % degli edifici cattolici durante la guerra è stato distrutto o molto danneggiato.

Katolička je Crkva u Bosni i Hercegovini
doživjela velika razaranja:

Potpuno uništeno:

125 crkava i svetišta,
63 kapela,
8 groblja,
65 župnih kuća,
8 samostana.

Znatno oštećeno:

107 drugih crkava,
55 kapela,
84 župnih kuća,
14 samostana
53 groblja.

Lakše oštećeno:

121 crkva,
109 kapela,
77 župnih kuća,
103 groblja
8 samostana.



Neke srušene župne crkve:



Questi sono i **sacerdoti uccisi** durante la guerra.

Banja Luka: ubijeni svećenici i redovnici 1992.— 2004.



Veniamo alla **Caritas**.

CARITAS BANJALUČKE BISKUPIJE



30 godina
U SLUŽBI ČOVJEKA U NEVOLJI

Questa è la **sede** che abbiamo qui davanti.



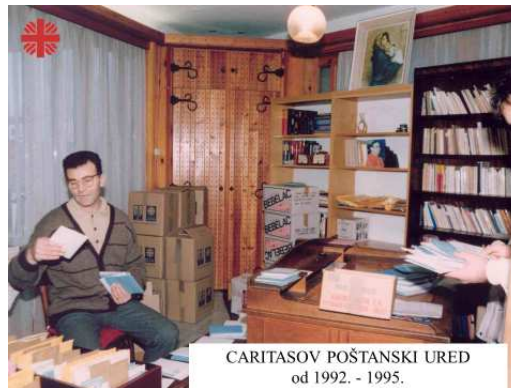
Questi sono i convogli che Caritas portava da Zagabria ai tempi della guerra. Ogni settimana venivano portate circa 100 tonnellate di cibo di aiuto umanitario.



Questa è la gente che, durante la guerra, veniva a chiedere aiuto. Era uno dei pochi posti dove la gente poteva trovare un po' di aiuto.



Questo è l'ufficio postale che aveva Caritas Banja Luka per poter mantenere la gente in contatto col mondo. Noi portavamo i pacchetti postali a Zagabria e poi da lì venivano inviati. E da lì portavamo quelli in arrivo.



Questa è la casa qui a fianco che serviva da ambulatorio.



Questo era il consultorio legale. 3.000 case sono state restituite: il consultorio legale ha aiutato per le pratiche di restituzione. Abbiamo aiutato i proprietari originari a rientrare nelle loro case.



Abbiamo avuto un asilo a ... ma abbiamo dovuto chiuderlo perché abbiamo avuto delle pressioni politiche.



Questo è **l'aiuto per l'inverno**: la distribuzione di legna, stufe... tuttora. Dobbiamo saper scegliere. E' un tipo di aiuto che facilmente va fuori controllo. Altrimenti chiunque viene a chiedere la legna per l'inverno. Quindi "ufficialmente" non diamo più. Ma di fatto diamo in maniera meno pubblicizzata. Alle persone che non hanno vie d'uscita. Persone che non hanno veramente nulla. Molto spesso sono il parroco e i vicini che segnalano. Le infermiere, le assistenti sociali (della Caritas) quando vanno in giro riconoscono questi casi. E' difficile però per chi è povero – ma non è così povero – capire perché al vicino sì e a loro no. Purtroppo, si è un po' sviluppata la mentalità di arraffare più che si può e che la Caritas sia una potenza (sostenuta dal vaticano) e senza limiti. Poiché non c'è ordine nel Paese, molti non capiscono l'ordine nella distribuzione degli aiuti. C'è poi una eredità del comunismo per cui tutti devono avere uguale. Quindi se uno riceve e l'altro no, non viene accettato.



Abbiamo preso in gestione una mensa in una parrocchia e abbiamo dovuto fare una selezione per la distribuzione del cibo, fra chi ammettere e chi no. Purtroppo, abbiamo dovuto chiudere il servizio perché non veniva accettato alcun criterio. Ora non abbiamo una cucina e una mensa. Acquistiamo i pasti e li portiamo a domicilio alle persone che abbiamo precisamente individuato. Per risolvere i problemi di cui vi ho detto.

La cucina l'abbiamo chiusa per i vincoli legali che avevamo. Dovevamo avere uno spazio più grande e il magazzino. Serve un posto che noi non abbiamo oggi. Il pensiero delle autorità è molto punitivo nei confronti di chi non rispetta tutti i criteri. Preferiscono chiudere piuttosto che dare una mano. Caritas è sempre osservata col microscopio. Dà fastidio che la Caritas risponda a questi bisogni sociali. In Parlamento è stato osservato: vedete quante cose fa la chiesa cattolica (la scuola, la casa di riposo, la mensa...) e la nostra chiesa ortodossa non fa niente. Siccome la loro chiesa continua a fare niente, dà fastidio vedere una chiesa che fa e l'altra che non fa. Allora cercano di frenare chi fa.

Quando ci stanziavano - che so - 50.000 marchi per Caritas, noi li spendiamo, ma quando presentiamo i conti ce ne rimborsano soltanto 30.000. Noi potremmo fare causa, ovviamente, ma se facciamo causa ci fanno ancora ulteriori problemi.

Se entrate ad esempio in altre case di riposo della Repubblica Serba non si riesce neanche ad entrare per quanto puzzano, ma se va l'ispezione lì dicono che non c'è niente di sbagliato. Vengono da noi e vengono a controllare ogni piatto. A noi fanno moltissimi controlli. Tante case di riposo mancano di molto personale previsto dalla legge. E quello viene tollerato. Mentre da noi, può raccontarvi Dragenko, c'è il caso della nostra azienda agricola.

Abbiamo perciò risolto in maniera più funzionale. Dal lunedì al venerdì distribuiamo il cibo (acquistato).

Queste sono foto della **assistenza domiciliare**.



Questa è la **distribuzione del cibo**.



PUČKA KUHINJA – od 2009.



Questo è l'edificio della **casa di riposo**.



Questo è lo **studentato** nella città di Priedor.



E questo è il quinto edificio adibito a studentato che verrà assorbito dalla casa di riposo.



Questo è l'edificio davanti a noi che viene definito **'casa per la vita in famiglia'**. Ci si occupa delle donne incinte, delle adozioni a distanza. Lì c'era anche una attività con i bambini disabili che però non riusciamo ora a portare avanti. Facciamo 10-12 incontri con le donne in gravidanza per la preparazione al parto e alla genitorialità. Sono anche persone ,mamme che possono poi soffrire di depressione.



Col tempo la Bosnia è diventato un **Paese che "esporta" prostituzione**. Quindi il nostro lavoro è di carattere preventivo sulle ragazze a rischio nelle scuole e nelle parrocchie.



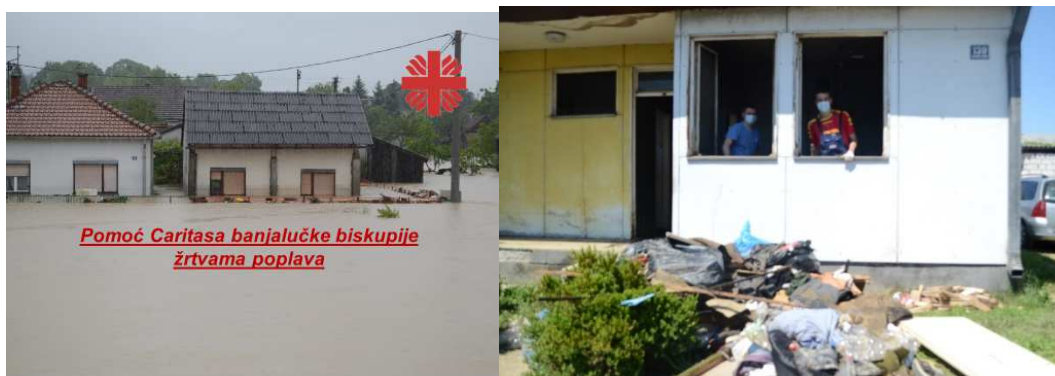
Per molti anni abbiamo lavorato con i **bambini rom** per facilitarli nell'apprendimento a scuola.



Abbiamo l'**Osservatorio delle povertà**. Qui abbiamo racconti raccolti dall'Osservatorio.



Questi sono stati gli interventi durante le alluvioni nel 2014.



Queste sono immagini del supporto psico-sociale dopo le alluvioni. Progetto finito.



Queste sono alcune serre che abbiamo distribuito.



Questi sono alcuni **numeri (di riepilogo)**.

*Pomoć Caritasa Banjalučke biskupije žrtvama poplava
Banja Luka, Kotor Varoš, Prijedor, Sanski Most*

- * Caritas Banjaluka ukupno je pomogao 555 obitelji
- * Obnovljeno je 190 kuća
- * Podijeljeno namještaja :

Artikl	Komada
Ormarl	464
Kreveti	694
Stolovi	253
Stolice	995
Madraci	656



Questi sono i progetti europei. Questo è il rispetto per le **donne nelle aree rurali**. E' un progetto attualmente in corso.



Questa è l'**azienda agricola (progettata a Mantova)** per la produzione del formaggio. Anche nell'azienda agricola sono state impiantate delle serre. Come sapete c'è il biogas.



Queste invece sono le **scuole cattoliche della nostra diocesi**: a Banja Luka e Bihac.

